

Dall'altalena al fienile

Educazione all'aperto al nido M. L. Alpi

di Angela Ceccaroni, Silvia Bagnaresi,
Giuliana De Lorenzo, Maria Correale,
Manuela Marchesi, Simonetta Santucci



APP / n. 1 – 2016
infanzia

**APP - Quaderni di approfondimento
del Centro RiEsko**
a cura di Mirca Ognisanti

App *infanzia* / n. 1 – 2016
Quaderni di approfondimento
novembre 2016

Dall'altalena al fienile.

Educazione all'aperto al nido M. L. Alpi

di Angela Ceccaroni, Silvia Bagnaresi, Giuliana De Lorenzo, Maria Correale,
Manuela Marchesi, Simonetta Santucci

Nido M. L. Alpi, Quartiere San Donato, Bologna



Indice



Premessa	p. 5
1- Un nido è un fienile.....	p. 9
2- Cambiare pensiero cambia chi pensa.....	p. 13
3- Insieme alle famiglie.....	p. 23
4- Conclusioni: Outdoor come stile educativo.....	p. 29
5- Appendice: documentare l'educazione all'aperto	p. 33
Spunti bibliografici.....	p. 37

Premessa

Dedicare un quaderno di documentazione ad una esperienza di formazione sull'educazione in natura non è solo una scelta dovuta ma “naturale”, in virtù del fatto che tante sono le scuole e i servizi educativi per la prima infanzia che si sono avvicinate a questo diverso modo di “fare scuola”.

Non sono solo esperienze ed approfondimenti “dentro”, ma “fuori” in quei luoghi e in quegli spazi che per molto tempo sono stati meno, o poco, frequentati e “utilizzati” per sviluppare esperienze emotive, sensoriali, apprendimenti e conoscenze da parte dei bambini.

La proposta formativa e la progettazione educativa conseguente, avviata nei nidi e nelle scuole dell'infanzia già da qualche anno, ha coinvolto educatori, insegnanti e genitori in una esperienza diretta e partecipata di educazione all'aperto. Ha consentito agli adulti di superare le tante paure di “adulto” fino a poter riportare i bambini negli spazi verdi vicini e lontani la scuola, con il sole e con la pioggia, alla ricerca di ciò che la natura offre in termini di scoperta e bellezza delle cose che in natura esistono e spesso non riusciamo a vedere.

Apprendere giocando, osservando ed esplorando, riconoscere piante, avvistare i colori, toccare un piccolo animale, sono fra le prime capacità/competenze che l'ambiente ci ha portato. Abbiamo di queste opportunità fatto tesoro, superando le paure del rischio, del freddo, dell'insicurezza. Abbiamo sostituito queste con la consapevolezza che stare in natura, ci sorprende, ci fa stare bene e ci arricchisce di conoscenze.

Questo è un buon traguardo educativo se pensiamo e dunque lavoriamo per favorire approfondimenti ed esperienze nelle grandi aule didattiche a cielo aperto che la natura ci offre.

Forse fin da piccoli riusciremo a capire come riequilibrare il difficile e complesso rapporto fra uomo e natura, forse riusciremo a capire quanto è più utile per la sopravvivenza un bosco, rispetto che ad una colata di cemento.

Sviluppare un progetto, o ancora di più, un programma scolastico che contempli una conoscenza diretta della ricchezza e della bellezza che l'ambiente ci offre può consentire un diverso approccio alla tanta citata sostenibilità, ci può permettere di vedere e riconoscere le differenze come sostanziali e utili, di capire che le cose belle una volta perse non tornano così facilmente.

Documentare è una forma di sostegno ad uno stile di vita, ad un fare scuola che in molti luoghi oggi sta tornando ad essere una priorità importante. Documentare per trasmettere, per tenere vivo con la memoria un metodo, è una strategia didattica da implementare nelle scuole e nei servizi educativi.

L'importanza di farlo in questo ambito lo è tanto più se riusciremo a raccontare, testimoniare le pratiche educative svolte in natura per renderle un modello da perseguire nell'educazione delle nuove generazioni. Non a caso dopo nidi e scuole dell'infanzia il metodo di outdoor education vira verso le scuole primarie, in continuità con le esperienze precedenti, e verso una scuola all'aperto che consentirà proprio un diverso modo di pensare i luoghi dell'apprendimento oltre le pareti scolastiche.

Il centro di documentazione non ha solo il compito di produrre materiali informativi, accompagna le sperimentazioni, in questo caso con l'outdoor, nella formazione, nella progettazione, convinti che lavorare insieme non cambierà il mondo, ma un piccolo contributo collettivo sarà sempre più grande di quello individuale.

di Elena Iacucci

Responsabile UI Qualificazione e Sviluppo del Sistema Formativo Integrato
Area Educazione, Istruzione e Nuove Generazioni

1. Un nido è un fienile

di Corrado Bosello



Un nido è un fienile

L'educazione all'aperto è un fuoco di paglia? Può darsi. Può anche darsi sia al contrario un modo potente di rigenerare l'educazione dei piccolissimi e di sé. Nelle riunioni al nido Alpi capita sempre che nell'ordine del giorno si discuta sui materiali naturali: ballini di paglia, rondelle, corde, tronchi, tute di fango e appunto fango. Della paglia, la semplice paglia, ad esempio, ci diciamo che non fa quasi paura a nessuno, ma al contempo un po' punge, che aiuta le educatrici a reincontrare la natura attraverso modi semplici, ed economici, che finisce presto e va curata, e tanto altro ancora. Anche a noi piace esercitare il diritto di rigenerare, di rigenerare questa storia naturale, qui a Bologna come altrove.

Il merito di questa documentazione del nido Alpi è di rileggere dal punto di vista del gruppo, con semplicità, sia il percorso di formazione e sia la pratica educativa dell'educazione all'aperto. Queste pagine ci permettono di tenere a mente, anche parlando di paglia, dei rilievi pedagogici importanti che un gruppo di lavoro incontra quando si apre a questa prospettiva pedagogica. Attraverso la paglia, un gruppo di lavoro compie una operazione pedagogica profonda, perché ritorna ad immaginare e rivisitare - grazie alla paglia - lo spazio, gli incontri possibili, i contesti...

Rimasi sorpreso quando mi imbattei tempo fa nel loro fienile coperto. La riflessione del gruppo di lavoro ha rigenerato la presenza dei ballini di paglia non solo in forme di cerchi, ostacoli, angoli personali e tane, ma anche in forma di fienile, o come possiamo dire noi facendo un po' i tecnici, una macrostruttura naturale, una ipotesi semplice, economica, generativa.

Un nido può essere anche un fienile allora.

Il fienile è l'icona di come crescere in un gruppo di lavoro l'educazione all'aperto.

Praticare, vivere, riflettere su cosa accade fuori a noi ed ai bambini è un apprendimento davvero lungo e complesso. Alessandro Bortolotti, il primo formatore incontrato dal gruppo di lavoro sulla sua strada, ha aperto il gruppo alla condivisione ed alla prima scoperta il nido, stimolando una cooperazione fattiva tra collaboratori e educatori. Complesso perché si inizia con prove di esperienza fuori, con incontri temporanei, con materiali limitati. Ma da subito si ha a che fare con emozioni fortissime, dubbi, difficoltà, esigenza di mille risposte. Si va avanti poi negli anni scoprendo la profondità di questa dimensione di vita, mettendo a fuoco meglio le esperienze, i contesti, i materiali, le ampie possibilità di apprendimento che il fuori rende possibile e disponibile. Si sperimentano su di sé e nei giochi infantili tanti apprendimenti sofisticati, complessi, sorprendenti. Si coglie solo nel tempo e attraverso l'esperienza ripetuta e quotidiana come si approfondisce il nostro vedere questi apprendimenti naturali nelle esperienze e nei giochi, come Laura Malavasi, una delle formatrici di questo gruppo, ha messo in evidenza nei suoi video formativi ed nel libro "L'educazione naturale".

Una documentazione di perseveranza ed energia, che ci restituisce come riflette, anno dopo anno, esperienza dopo esperienza, incidente dopo incidente, un gruppo di lavoro educativo che pratica l'educazione all'aperto con bambini piccolissimi e le loro famiglie. Aggiungerei beneficio dopo beneficio, come li definiscono Michela Schenetti, Irene Salvaterra (preziosa guida naturale del nido Alpi) e Benedetta Rossini, le autrici de "La scuola nel bosco", un libro letto e discusso da alcune educatrici.

I nostri gruppi di lavoro educativo cambiano, le storie naturali... continuano. Oggi al nido Alpi, dove anche altri operatori proseguono la storia raccontata in queste pagine con passione e perseveranza, si vede bene in azione una sana mentalità rigenerativa, come la racconta Naomi Klein, perchè "nessuno di noi ha perso le nostre connessioni con la natura: sono sempre state qui, nei nostri corpi e sotto la superficie delle nostre vite. E' solo che molti di noi se ne sono dimenticati per un po'."

di Corrado Bosello

Coordinatore Pedagogico, Istituzione Educazione e Scuola (Comune di Bologna)

2. Cambiare pensiero cambia chi pensa



di Angela Ceccaroni, Silvia Bagnaresi, Giuliana De Lorenzo,
Maria Correale, Manuela Marchesi, Simonetta Santucci
Nido M. L. Alpi, Quartiere San Donato, Bologna

Cambiare pensiero cambia chi pensa

Il nido Alpi del quartiere San Donato della prima periferia di Bologna è di recente ristrutturazione. Inaugurato nel 2002 è sito nel polo per l'infanzia comprendente la scuola dell'infanzia Baroncini, il centro bambini genitori "Il Focolare" e la biblioteca "C'era una volta".

Oggi il nido è strutturato su due piani: al piano terra la sezione dei piccoli (coccinelle) che accoglie 20 bambini con 4 educatrici e 2 collaboratrici; al piano rialzato le due sezioni miste, medi e grandi, accolgono 27 (sezione orsi) e 28 bambini (sezione rane) con in tutto 8 educatrici, cui si aggiungono un'educatrice di sostegno e 8 collaboratrici. In totale: 75 bambini e 23 operatori.

Si tratta di un nido multiculturale, con una forte presenza di stranieri, che portano con sé culture, storie e percorsi di vita molto diversi tra loro.

Documentare il cambiamento ed i cambiamenti avvenuti nel recente periodo significa ripensare, rivedere e fare anche un bilancio di quello che è stato, considerare quanto si è migliorati ma anche le fatiche, le resistenze, dunque le problematiche intercorse che hanno riguardato la specifica realtà.

Proprio a proposito di ostacoli e criticità abbiamo avuto dunque l'occasione di considerare che nel corso degli ultimi anni il servizio educativo ha vissuto diversi cambiamenti non solo strutturali ma soprattutto di turn-over del personale; in un nido così grande ciò ha comportato novità e disagio, fermento in un contesto mutevole quasi per definizione.

La fatica nella ricerca di un nuovo e sano equilibrio ha coinvolto tutto il personale, si parla poi di un equilibrio transitorio poiché ogni anno si prospettano trasferimenti, pensionamenti, neo-assunzioni, supplenze.

Sicuramente è vero che il lavoro di educatore, di operatore di nido, del resto, richiede la capacità di accogliere e affrontare la novità, sia con i bambini e le bambine che ogni anno cambiano, sia con i genitori e sia con i colleghi e le colleghe, con un nuovo gruppo di lavoro; altresì è vero che in contesti così ampi si corre il rischio di perdere la storia, la memoria e dunque anche il senso del fare e del pensare educativo che può caratterizzare tale luogo. Si può facilmente cadere nell'improvvisazione fine a se stessa, più o meno felice ma che lascia il tempo che trova.

A volte, scherzando (e tante volte senza scherzare) abbiamo definito il nido "un porto di mare", bambini e genitori che vengono e vanno così come adulti educatori e collaboratori che vengono e vanno.

Questa premessa è forse fondamentale per capire che cosa ha significato il progetto outdoor per questo specifico nido, iniziato con la formazione nell'anno educativo 2012/2013 con alcuni operatori e continuato l'anno successivo 2013/2014 con altri operatori, ancora con altro personale tuttora e sicuramente con altri ancora il prossimo anno. Non è cambiato tutto il personale ma una gran parte sì.

Il carattere assolutamente sperimentale del percorso, in effetti, ha fatto sì che si andasse avanti un po' a tentoni fino a giungere, piano piano e lentamente, a cogliere la teoria quasi dopo avere esperito nella pratica e adesso, se non tutti, in molti possiamo dire che sappiamo che cos'è l'outdoor.

Ma che cosa è stato l'outdoor per il *nostro* nido? Potremmo rispondere il molo di attracco, riprendendo la metafora del porto; è stata la costante degli ultimi anni, il lavoro su cui focalizzare le nostre energie ed è riuscito a darci l'equilibrio, come un'ancora, anche in condizione di mare agitato; ma anche e soprattutto ha sostenuto, forse più di quanto riusciamo a raccontare o a pensare, lo sviluppo dei bambini e delle bambine che si sono affidati a noi e noi, con loro, alla natura e alla sua ri-scoperta.

Il percorso è stato dunque esperienziale, più che teorico (anche se la teoria ovviamente ha motivato): il nostro sapere nasce dunque dall'esperienza, dal contatto diretto con la natura nostra e dei bambini e delle bambine, dal coinvolgimento e dalle resistenze dei genitori e di noi stessi.

Possiamo pensare, per esempio, a come veniva semplicemente “utilizzato” negli anni precedenti al percorso outdoor il giardino: un semplice luogo di svago con giochi più o meno strutturati (altalene, scivolo, percorso con le macchine-triciclo), proposto nei “periodi caldi” dell’anno, da settembre a novembre e da marzo a giugno; le attività, quelle “importanti” di manipolazione, esplorazione, espressione di sé, ricerca e azione si svolgevano dentro il nido con materiale pensato e preparato dall’educatrice e dal suo gruppo di lavoro. Sappiamo bene quanto concepiamo diversamente, ora, il nostro giardino, anzi, i nostri giardini (dei piccoli e dei grandi).

Del nido fanno parte due spazi esterni: ad uno si accede dal piano terra, dalla sezione dei piccoli e si tratta di un piccolo perimetro articolato in due diverse aree; all’altro si accede dal piano rialzato e presenta le caratteristiche di un grande (ma non troppo) giardino condominiale, circondato da palazzi non troppo alti e dalle loro finestre più o meno incuriosite o anche disturbate dal “chiasso” dei bambini, delle bambine e nostro.





La formazione outdoor

Il nido Alpi è stato uno dei primi di Bologna coinvolto nella formazione outdoor nell'anno educativo 2012/2013, in questo primo livello di aggiornamento per gli educatori e gli operatori si sono poste le basi del lavoro che ne ha seguito, ci sono state molte riflessioni e molta teoria che ha aiutato a cambiare lo sguardo e il pensiero, *in primis* per noi adulti.

La prima formazione outdoor ha suscitato diverse reazioni: chi ne è rimasto subito entusiasta, chi con molte riserve era restio, chi ancora (forse i più) non riusciva a capire cosa volesse dire outdoor, educare all'aperto e sospettava che neanche i formatori sapessero bene "dove andare a parare" con bambini così piccoli, anche perché gli stessi formatori e gli educatori ambientali hanno ammesso di non avere una grande esperienza con bambini di età da nido e anche loro si ponevano, insieme a noi, tanti quesiti in merito, per esempio, alle attività da proporre.

Il primo risultato di questo nuovo pensiero nei confronti del giardino si è concretizzato nella decisione di togliere dallo spazio esterno lo scivolo e i due dondoli, plastica e ferro, giochi strutturati che attiravano facilmente i bambini ma non corrispondevano più a quel che noi volevamo cercavamo.

Nell'anno 2013/2014 siamo passati al secondo livello della formazione, tutti gli operatori, a gruppi, hanno visitato la Fondazione Villa Ghigi vivendo qui un pomeriggio di inverno, anche abbastanza freddo e umido, andando in giro nella collina, ricercando tra i "frutti" del bosco, legni, pigne, rami, foglie per provare a immaginare come giocare, costruire, esprimersi con essi.

Ci siamo poi ritrovati all'interno della struttura di Villa Ghigi e abbiamo riflettuto, con una bella tazza di tè caldo sull'esperienza appena vissuta.

Quasi tutti abbiamo vissuto la sensazione di tornare indietro nel tempo alla nostra infanzia e ai nostri giochi nella natura, abbiamo ricordato l'odore, il suono, i colori, le sensazioni tattili, la fantasia che avevano caratterizzato questo passato ed un grande senso di pace, di comunione e di libertà di essere e di creare. Non poco.

C'è stato tra noi anche chi ha provato meno queste sensazioni, ancora aveva dubbi e perplessità su questa formazione, nondimeno questa esperienza è stata importante poiché si trattava di passare dalla teoria alla pratica e bisognava calarci per primi come esploratori alla ricerca della "natura perduta".

Il nostro formatore Paolo Donati, educatore ambientale, ci ha raccontato brevemente della propria esperienza di agronomo ed educatore ambientale iniziata trent'anni prima con bambini dalla materna alle superiori.

Il "semplice obiettivo" che la formazione si prefiggeva era il riavvicinamento dei bambini alla natura. Per raggiungere questo risultato bisognava però coinvolgere gli adulti, in una prima fase il personale dei servizi educativi e successivamente anche i genitori. Questo il nodo della questione.

La vita moderna in città (ma anche non in città) ha allontanato noi adulti e di conseguenza i bambini da quelle esperienze di contatto con la natura che un tempo costituivano la normalità nel percorso di sviluppo della persona e che ne facilitavano la crescita in ciclica armonia con l'ambiente esterno.

Donati ci ha spiegato come ad oggi questo tipo di semplice esperienza fatta di giochi liberi all'aperto e contatto con elementi naturali non è più così diffusa e siamo noi adulti gli ultimi depositari di questo tipo di cultura; è nostro dovere trasmetterla alle future generazioni perché non vada completamente persa.

In questa breve spiegazione è racchiuso il nocciolo del senso di educare, chi educiamo? A che cosa? Cosa possiamo offrire, donare? Quale patrimonio che magari non pensavamo neanche di possedere? L'educare infatti richiede responsabilità, consapevolezza e senso. Altrimenti risulta un alienante passare il tempo, inglobati in una realtà presente che ci avvolge e ci proietta nel futuro ma senza memoria.

Non occorre scrutare il presente per constatare quanto oggi siamo dominati dalla tecnologia: bambini anche piccolissimi crescono a biberon e tablet, ma senza voler demonizzare questi fenomeni, ecco cosa possiamo ricordare e dove possiamo condurre, ri-condurre e condurci, ricondurci.

Già perché quando abbiamo a che fare con la responsabilità dell'educare dobbiamo essere anche etici e chiederci: cosa posso offrire di buono-che faccia bene? Questa cosa è buona-fa bene? Così il nostro pensare ed il nostro agire ci coinvolge in prima persona ed il nostro ritornare alla nostra infanzia e magari confrontarla con le infanzie di oggi (ma anche con il nostro essere adulti di oggi!!), abbiamo il dovere di “tirare fuori il nostro meglio” per gli altri ma anche per noi stessi.



Nel nostro secondo anno di formazione outdoor abbiamo “allargato il campo” ai genitori, comprensibilmente non sono state poche le perplessità e anche paure che sono emerse.

Abbiamo chiesto a Donati di intervenire in un incontro a tema “Outdoor Education” nell’aprile del 2014, in tale contesto Donati ci ha ribadito e spiegato ai genitori che molte domande e paure che noi abbiamo sono parte di una mentalità diffusa qui da noi ma non è lo stesso dovunque; per esempio nei paesi del nord Europa è consuetudine far trascorrere molto tempo all’aria aperta ai bambini in qualsiasi stagione: non esistono cattive stagioni ma, eventualmente, abbigliamento non adeguati. Occorre che educatrici e pedagoga lavorino al fine di risolvere le questioni pratiche legate alle uscite con pioggia/neve. Si poneva quindi per noi la questione di un kit composto da stivaletti e salopette impermeabili ma nell’attesa di trovare una soluzione definitiva abbiamo noi educatrici proposto ai genitori di lasciare al nido degli stivaletti di gomma e una giacca “da battaglia”, da poter sporcare e riutilizzare.

I genitori hanno mostrato grande collaborazione e comprensione per i disagi dovuti alla fase sperimentale.

I disagi erano connessi anche alle nostre fatiche (di educatrici) di trovare una buona prassi per organizzare le uscite, 27 e 28 bambini per sezione da vestire con giacche, berretti, sciarpe, cambiare le scarpe con stivaletti di gomma cercando di vivere il momento con meno caoticità possibile non è stato sempre semplice. Ci siamo dovute confrontare tra noi e trovare le soluzioni migliori, decidere di farci aiutare dai collaboratori, ad esempio.

Così le uscite in giardino in tutte le stagioni sono state una delle proposte fatte ai bambini per fargli vivere l'esperienza della natura in trasformazione in uno spazio per loro conosciuto ma solitamente fruito solo con la bella stagione.

L'eliminazione, per un certo periodo di tempo, dei giochi strutturati a cui i bambini erano ormai abituati a collegare il giardino ed il loro giocare in giardino (macchine, tricicli, per esempio) ha permesso loro di scoprire questo spazio di elementi naturali che lo caratterizzano e farne un diverso uso, stimolando così la creatività di ciascuno.

In un primo momento i bambini non ritrovando più la loro "routine del gioco libero", ci sono sembrati spaesati e contrariati, ci rivolgevano sguardi stupiti e domande quali: "macchine?". Hanno sicuramente vissuto una frustrazione accompagnata dalla noia "...e adesso?" sembravano dirci con lo sguardo, hanno bighellonato un poco afflitti nel giardino e poi li abbiamo finalmente visti giocare, attuare il loro lavoro con creatività ed emozione, li abbiamo visti esplorare e nascondersi dietro una siepe, afferrare un ramo e vedere che per loro il ramo era diventato qualcos'altro, era vivo e pieno di significato.

La noia è stato quel passaggio fondamentale che ha permesso di aprire lo spazio alla creatività e questo ci ha fatto pensare: quante volte noi adulti predisponiamo lo spazio, organizziamo le attività, lo sfondo sul quale si potrà vivere l'esperienza del gioco? In questo fare che sa di premura si nasconde in realtà un pensiero diverso: forse se non facessimo questo i bambini non giocherebbero? Non inventerebbero e non creerebbero?

Abbiamo imparato che lasciare i bambini sperimentare liberamente uno spazio fisico ma anche uno spazio interiore (come quello della noia) non significa "abbandono" ma al contrario fiducia nelle potenzialità dei bambini e con l'ascolto, con una buona e utile osservazione che ci permetta di cogliere le esperienze dei bambini e rilanciarne altre.

I genitori, nel periodo iniziale, erano maggiormente preoccupati perché hanno avuto paura che i bambini prendessero freddo e si ammalassero, abbiamo cercato di rassicurarli facendogli presente che le probabilità di ammalarsi sono sicuramente più alte in contesti chiusi, che i bambini se vestiti in maniera adeguata alla stagione non corrono rischi; con alcuni genitori è stato necessario parlarne in colloqui individuali con anche la presenza del pedagogo che ha citato loro diversi studi fatti nel nostro territorio in merito alle malattie da raffreddamento che hanno dimostrato come il trascorrere più tempo all'aria aperta, nel lungo periodo, riduca la possibilità di ammalarsi e contribuisca a prevenire diversi tipi di disturbi, l'obesità infantile per esempio.

Altri timori presenti nei genitori hanno riguardato in particolare il "controllo" di molti bambini in uno spazio aperto da parte delle educatrici, li abbiamo rassicurati condividendo l'organizzazione delle uscite con un rapporto numerico bambini-adulto che garantisca un adeguato controllo della situazione.

Un'altra questione posta dai genitori faceva (e fa) riferimento alla possibilità che un bambino porti alla bocca qualche elemento naturale (terra, sassi, fiori, spighe, ecc.), abbiamo riconosciuto che questo rischio è presente ma non di più di quanto lo era prima di questo progetto; noi educatrici continueremo a prestare attenzione e scongiurare tale rischio, come abbiamo sempre fatto, permettendo loro di esplorare ogni materiale in sicurezza.

Nell'incontro a tema per i genitori "Outdoor Education" insieme a Paolo Donati abbiamo proposto la "gita" per i bambini della sezione mista "rane", un'intera giornata nel parco di Villa Ghigi. Oltre agli educatori ambientali saranno presenti 10 adulti tra educatori e collaboratori. Donati ha rassicurato tutti poiché l'approfondita conoscenza da parte degli educatori ambientali della parte del parco da fruire insieme ai bambini permette di esplorare gli ampi spazi ed i dislivelli presenti nel territorio in tutta sicurezza. La giornata di "gita" è stata una bella sfida ed esperienza per tutti.

I genitori avevano accolto la proposta con spirito di collaborazione e senza troppa ansia, da parte nostra avevamo qualche timore in particolare nei confronti di quei bambini più vivaci. Già il viaggio in pullman è stato un'avventura, i bambini (i "grandi" delle due sezioni miste orsi e rane) si sono comportati proprio bene e mentre ci spostavamo e piano piano lasciavamo la città guardavano curiosi dai finestrini, condividevano verbalmente le loro osservazioni, facevano domande.

Giunti a destinazione siamo stati accolti dal nostro pedagogo e un'educatrice ambientale, Valentina. Il gruppo si è presentato e dopo aver consumato uno spuntino, Valentina ha raccontato una breve storia che narrava di animali e natura. Dopodiché ai bambini sono state proposte delle esperienze come l'arrampicata, con l'ausilio di una corda, su una salita; il guado di un ruscello camminando su un tronco con l'eventuale aiuto dell'adulto; un piccolo percorso in un "tunnel" di arbusti e poi c'è stato tanto gioco libero in un parco ricco di vegetazione, natura, quello che cercavamo.

Abbiamo mangiato il nostro pranzo seduti a terra sopra un bel prato, poco distante abbiamo steso dei lenzuolini e abbiamo riposato, il sonno non è giunto subito, ovviamente la novità del luogo e le emozioni delle esperienze hanno richiesto tempi maggiori di addormentamento ma alla fine tutti i bambini si sono assopiti all'ombra di alberi frondosi con i raggi del sole che filtravano.

Siamo stati anche fortunati perché nel pomeriggio dopo il risveglio e la merenda si sono presentati nel cielo nubi nere che minacciavano il temporale, abbiamo anticipato solo di poco il rientro per evitare quanto dal cielo promesso e poi mantenuto. Al nido, intanto, i bambini più piccoli hanno vissuto l'esperienza del pic-nic e del riposino pomeridiano in giardino. L'esperienza è stata davvero positiva per tutti, bambini e adulti.



3. Insieme alle famiglie

di Angela Ceccaroni, Silvia Bagnaresi, Giuliana De Lorenzo,
Maria Correale, Manuela Marchesi, Simonetta Santucci



Insieme alle famiglie

Dell'anno educativo 2014/2015 si potrebbe parlare, come si fa con i raccolti, di un'ottima annata, avevamo piantato i semi con la teoria e le prime esperienze, la gita ma soprattutto la condivisione con i genitori ed il terreno era particolarmente fertile: educatori e genitori che hanno creduto nell'educazione all'aperto e molti hanno voluto offrire il proprio contributo.

A questo proposito ci viene da fare la considerazione di quanto sia importante coinvolgere sin da subito e in particolare dalla sezione dei piccoli i genitori perché sono loro che ricevono (e negli anni successivi potranno tramandare insieme agli educatori) la memoria del nido.

In particolare il comitato di gestione con la rappresentanza dei genitori si è dimostrato entusiasta e desideroso di contribuire al meglio per rafforzare le prassi educative avviate, rafforzare la consapevolezza negli adulti della nostra comunità educante, contribuire a creare un luogo di reale incontro, ricerca, sperimentazione e scoperta che fosse il più possibile naturale.

Sin dall'inizio l'anno educativo si prospettava ricco di partecipazione; non mancavano perplessità e anche vere e proprie ansie dovute ai cambiamenti avvenuti nel personale (tra trasferimenti e fuori scuola tali cambiamenti non erano certo da sottovalutare) e forse proprio per questi timori i "vecchi" genitori hanno maggiormente sentito l'esigenza di fare la loro parte.

Il comitato di gestione ha saputo essere molto concreto e si è dato innanzitutto l'obiettivo di risolvere la questione delle "tute da fango" per poter far giocare in sicurezza i bambini anche nelle giornate più sfidanti dal punto di vista meteorologico, ha quindi avviato una colletta tra i genitori (a offerta libera) e raccolto abbastanza soldi sia per le tute da fango e sia per far fronte ad altre spese inerenti il giardino sempre condivise all'interno del comitato; inoltre ha ideato e realizzato un "terrario" dove i bimbi potevano giocare con paletta e secchiello, non lasciandosi sfuggire "l'occasione" di papà capaci e anche esperti.

Fra tutte abbiamo avuto la fortuna di avere tra i genitori un papà giardiniere che ci ha rifornito in abbondanza di materiale utile al nostro progetto: foglie, rami, ceppi, rondelle eccetera.

Il gruppo di lavoro ha accolto l'entusiasmo e le iniziative proposte dai genitori, rimanendo a volte incredulo a volte anche un poco spiazzato da tanto spirito di iniziativa. Anche per noi, infatti, si trattava di doversi "dare da fare" e stare al passo di tanto entusiasmo. Abbiamo seguito ogni fase del progetto, abbiamo ricercato dove acquistare al meglio i materiali che necessitavano: assi di legno da un'impresa edile, tute da fango da una azienda tedesca tramite un sito internet, balle di fieno da delle aziende agricole, sacchi di terra dai vivai, ecc...

E poi c'è stato anche il lavoro fisico: scartavetrare le assi di legno - economiche ma non proprio nuove - e trattarle per renderle adatte all'incontro quotidiano con il sole e con la pioggia dell'esterno.

Non sono mancate le difficoltà, incomprensioni nei vari momenti con i fornitori, per esempio e poi il tutto doveva sempre essere rivisto e condiviso all'interno del collettivo del nido, come suddividere gli incarichi e darsi e trovare i tempi di realizzazione. I genitori, dalla loro, avevano quasi l'urgenza di vedere realizzato quanto progettato, il loro punto di vista non sembrava comprendere la realtà di un nido e le sue complessità. Tra queste complessità vi era, prima fra tutte, il doversi confrontare tra più persone, uscendo dalla logica individuale ma entrando appunto in quella collettiva, o, meglio convogliarle entrambe al fine di raggiungere un risultato condiviso.

Il lavoro di gruppo non è mai semplice, il nido si basa sul lavoro di gruppo quindi noi operatori di questo servizio comprendiamo meglio le difficoltà (ma anche i vantaggi) di tale modo di operare e, se abbiamo abbastanza esperienza, tolleriamo maggiormente la frustrazione, qualora dobbiamo rinunciare ad una scelta individuale per accogliere una scelta del gruppo, laddove più del risultato conta il processo, come e non quando raggiungiamo i nostri obiettivi, è così che il percorso assume quasi più senso e significato dei suoi risultati.

Il nido, come mandato, persegue una logica quasi del tutto diversa da quella che la nostra società ci rimanda; individualista si potrebbe sintetizzare la parte più negativa della logica della "cultura dominante". Ovviamente noi operatori di nido non ne siamo immuni ma, come abbiamo sostenuto, siamo tendenzialmente più inclini a tollerare la frustrazione, a rinunciare alla vittoria del nostro punto di vista per il punto di vista condiviso, anche se non sempre questo avviene in maniera facile e indolore.

Consideriamo questo un elemento importante nel portare la propria esperienza professionale in una comunità, grazie a ciò vi è la possibilità di confrontarsi e difendere questo valore aggiunto (fatto di incontro di idee anche divergenti) poco riconosciuto, sicuramente sottovalutato, del nostro ambiente professionale che andrebbe anzi sostenuto, a volte ricordato e ricordatoci.

Il rischio, parlando di partecipazione, quello di perdere di vista che il primo obiettivo è l'incontro e la socializzazione tra noi adulti, nella condivisione del pensiero educativo, è sempre dietro l'angolo.

Intanto anche il nostro giardino sembrava partecipare quasi di sua iniziativa al cambiamento, per motivi di sicurezza è stato tagliato un grande pino, quindi abbiamo chiesto l'autorizzazione di poter tenere il suo tronco con noi e questo ha permesso di creare un altro angolo interessante dal punto di vista dell'esplorazione naturale del bambino (sensoriale, tattile, motoria...).

In continuità con il tema outdoor, Valentina (mamma di Pietro) ci ha regalato un bello spettacolo di burattini accompagnato dalla sua fisarmonica.

Al contempo la formazione outdoor proseguiva, con gli incontri teorici e di confronto tra i nidi del quartiere San Donato con Laura Malavasi e quelli "pratici" con Irene Salvaterra e Paolo Donati, incontri assolutamente molto utili.

Sicuramente in questo anno le difficoltà non sono mancate ma consideriamo l'esperienza del tutto positiva, anzi, proprio grazie alle difficoltà, agli sbagli, abbiamo la possibilità di imparare, di fare esperienza, di migliorare e di prevenire alcuni errori, ricordando e ricordandoci lo scopo del nostro pensare e fare insieme: cercare di crescere insieme per crescere al meglio i bambini di cui ci prendiamo cura.

Nel mese di maggio abbiamo ricevuto una delegazione belga composta da pedagogisti, insegnanti e studenti della scuola Erasmus University College Brussels: abbiamo raccontato del nostro percorso di formazione outdoor e delle scelte fatte in merito al giardino. E' stato interessante e utile raccontarsi esponendosi a domande e curiosità e confrontarsi, scoprendo anche, per esempio, che quello che noi consideriamo un piccolo giardino agli occhi dei nostri ospiti appariva per nulla modesto!

Alla fine dell'anno abbiamo ricevuto in dono da parte dei nostri genitori un bellissimo melo da fiore che, ora, nel mezzo del nostro giardino ci ricorda l'anno passato e che nulla può crescere senza cura, impegno e anche fatica. Ancora una volta la natura ha qualcosa da insegnarci.

Nell'anno educativo 2015-16 abbiamo scelto, come gruppo di lavoro, di consolidare le buone prassi dell'educare all'aperto, approfondendo ulteriormente l'esperienza nonostante la formazione nella sua linea teorica avesse concluso il suo percorso.

All'inizio dell'anno abbiamo proposto e condiviso con i genitori, invitando anche i genitori dello scorso anno, "la festa del melo" durante la quale il nostro "papà giardiniere" ha piantato il melo che ci era stato regalato, abbiamo festeggiato con una "gara di torte" con i genitori e con la fisarmonica e i burattini di Valentina (mamma di Pietro) l'atmosfera è stata davvero piacevole.

Ad inizio d'anno ancora Alberto (il papà - giardiniere - di Nina) ci ha aiutato nel trasportare nel nostro giardino non uno, non dieci ma venti ballini di fieno che abbiamo semplicemente accatastato sotto il gazebo centrale, offrendo così ai bambini una nuova opportunità di esplorare, arrampicarsi, provare il rischio della salita ed il gusto del salto o semplicemente risposarsi in uno spazio che sapeva di fienile e che per quasi tutto l'anno è stato una grande attrattiva per tutti.

Sempre con l'idea di migliorare il nostro giardino, non solo dal punto di vista ludico ma anche estetico, sin dall'inizio del mese di settembre abbiamo preso contatto con il liceo artistico Arcangeli per coinvolgere la classe IV nella realizzazione di due murali.

E' stato interessante condividere con ragazzi così giovani, adolescenti, le idee alla base di questo lavoro, ciò a significato incontrarli, ospitarli nel nostro giardino, raccontargli di noi, dei nostri cambiamenti e, ovviamente, di outdoor. I ragazzi hanno preso appunti e misure, fatto schizzi e alla fine, nel mese di marzo, hanno presentato i loro progetti che noi abbiamo dovuto valutare e selezionare. I murali scelti saranno realizzati nel mese di settembre di quest'anno (2016).

Anche quest'anno il nuovo comitato di gestione ha ideato progetti per arricchire di opportunità di esplorazione il nostro giardino.

Ancora ci siamo avvalsi della collaborazione con Villa Ghigi e con l'esperta educatrice ambientale Irene Salvaterra abbiamo avuto due incontri, uno con solo noi operatori e un secondo allargato alle famiglie.

Nel mese di maggio quanto progettato è stato realizzato: una zona adibita a percorso sensoriale, una zona tana-capanna con canne e teli; arricchito di terra il terrario; un labirinto di corde sotto il gazebo. Il tutto è stato effettuato in collaborazione con i genitori, con Irene Salvaterra, dalla progettazione alla realizzazione.

Ovviamente non sono mancate le fatiche, le divergenze di opinioni, i disagi nel reperire il materiale, eccetera ma a guardarlo a posteriori è stato davvero e ancora un anno denso di attività, di condivisione, di messa in discussione, quindi assolutamente positivo.

Nel mese di maggio è tornata a trovarci la delegazione belga, accompagnati dalla docente dell'università di Bologna Lucia Balduzzi; questa volta con più voglia di mettersi in gioco, oltre alle domande e al confronto, le studentesse e gli studenti hanno portato del materiale (argilla modellata) attraverso il quale interagire con i bambini e le bambine e così hanno trascorso una bella mattina nel nostro giardino, i bambini si sono lasciati coinvolgere con entusiasmo.

Anche sul finire di questo anno educativo i genitori hanno voluto farci un dono e ancora, dimostrando il loro gradimento e ribadendo la loro partecipazione, hanno optato per una pianta da frutto, questa volta un bellissimo limone.



4. Conclusioni: outdoor come stile educativo

di Angela Ceccaroni, Silvia Bagnaresi, Giuliana De Lorenzo,
Maria Correale, Manuela Marchesi, Simonetta Santucci



Conclusioni: outdoor come stile educativo

Guardando indietro e documentando, cercando di recuperare con la memoria quanto vissuto, abbiamo avuto l'occasione di guardare il percorso che ci ha fatto crescere, anche cambiare. Come eravamo prima? Come siamo ora? Quali paure, incertezze, dubbi e diffidenze avevamo? Sono le stesse di adesso? No.

Dopo questi anni di formazione e di esperienze pratiche concordiamo con quanto leggiamo ne *La scuola nel bosco*: “I benefici legati allo stare in natura si iniziano a percepire nel momento in cui si vivono queste esperienze con una certa continuità. Possiamo dire che i benefici di tali esperienze sono sia diretti, ovvero per le persone che vivono in prima persona esperienze in natura, che indiretti qualora si coinvolgano attraverso le esperienze vissute con i bambini anche altre figure che si prendono cura di loro”. (Schenetti, Salvaterra, Rossini, 2015, 166).

E ancora: “Attraverso le esperienze nel bosco e nei giardini abbiamo raccolto i benefici nei seguenti sottogruppi: benefici psicofisici (promozione della salute, riduce il rischio di obesità e di carenza di vitamina D, riduzione raffreddamenti, diminuzione iperattività e aumento concentrazione, rilassamento, minor ansia e gestione dello stress, miglior sviluppo psicologico, cognitivo e relazionale anche per bambini affetti da disturbi come ADHD, depressione, autismo, ecc); benefici relativi agli apprendimenti, alla crescita e alle emozioni (Louv, 2012) (conoscenza e gestione del rischio, *problem solving*, esplorazione del movimento, della propriocezione, delle proprie potenzialità e limiti, aumento dell'autostima e dell'autonomia, arricchimento dell'intelligenza naturalistica, del pensiero divergente, esperienza estetica, riappropriazione e gestione del tempo e del gioco libero ecc.); benefici nell'ambito della socializzazione e interazione (con gli altri bambini, con le figure educative, con i genitori, con l'ambiente e la natura, legati al rispetto e alla tutela dell'ambiente, al prendersi cura, ecc.); benefici legati al senso di appartenenza con il cosmo (il riprendere una dimensione più spirituale, di rispetto e gratitudine per l'ambiente, legati al benessere personale e collettivo dato dal rallentare, dal ritrovare una connessione con la natura di cui siamo parte, dal silenzio, dal ritrovare un modo di stare in relazione con gli altri e con l'ambiente che risponde al bisogno di natura intrinseco all'uomo). I benefici dello stare in natura sono rivolti sia ai bambini, ma anche agli operatori che condividono tali esperienze con loro, fino ad arrivare alle loro famiglie e allargando lo sguardo nello spazio e nel tempo, al pianeta intero.” (ibidem, pp. 167-168).

Infatti il percorso, così come forse anche questo “reportage” evince è un percorso in divenire che parte dall'individuale per arrivare all'incontro con l'altro e con il piccolo e grande gruppo, da quello di lavoro ai genitori e viceversa, in un continuo scambio, dialogo e coinvolgimento reciproco.

L'outdoor sembra chiederci di andare a fondo di noi stessi e poi di allargarci al contesto che ci circonda, dalla singola sezione a tutto il nido e ancora oltre, in un contagio di idee, pensieri, prospettive ed esperienze.

5. Appendice: documentare l'educazione all'aperto



di Mirca Ognisanti

Documentare l'educazione all'aperto

L'esperienza raccontata dal nido Alpi ci insegna quanto importante, nella promozione dell'educazione all'aperto, siano fattori come la partecipazione dei genitori e la condivisione all'interno del gruppo di lavoro di obiettivi e metodi. Ma di questa esperienza è importante anche la narrazione, che mette insieme voci e punti di vista.

Il racconto dell'esperienza e la riflessione che ne è nata sono il frutto dell'incontro e della collaborazione fra il coordinatore pedagogico, il servizio e il Centro RieSco del Comune di Bologna che ha lo scopo di documentare esperienze educative di qualità.

Come operatrici del Centro abbiamo raccolto lo stimolo del pedagogo, che ci ha raccontato dell'entusiasmo e della passione con cui il gruppo del Nido Alpi stava lavorando da più anni. Ci ha segnalato insomma che lì dentro, anzi lì fuori, stava accadendo qualcosa che era bene osservare e non lasciarsi sfuggire.

Abbiamo incontrato le operatrici tre volte nella primavera 2016. Ci hanno accolto negli spazi esterni del servizio e ce ne hanno illustrato i cambiamenti.

Ci hanno raccontato della sfida che rappresentava l'educazione all'aperto in un contesto multiculturale come quello del territorio del Quartiere San Donato. In particolare abbiamo osservato come le paure e le riserve nutrite dai genitori siano comuni, ma rese più difficili in alcuni casi da fattori linguistici o culturali. Abbiamo ragionato insieme sulle possibilità di attivare strumenti di comunicazione e mediazione con le famiglie, al fine di dare un contributo ai percorsi di comunicazione e consapevolezza delle famiglie sull'importanza dello stare fuori.

Abbiamo poi registrato il grande entusiasmo che contraddistingue il gruppo: ciascuna delle educatrici e collaboratrici aveva bisogno di raccontare, di aggiungere il suo pezzo di storia al racconto. Il senso di appartenenza a quel servizio e a quel giardino, e al suo fienile ha fatto sì che il racconto fosse corale.

Il percorso di documentazione delle esperienze realizzate sul tema dell'educazione all'aperto ha permesso di raccogliere numerosi prodotti realizzati dai servizi ma anche di realizzarne di nuovi, pensati insieme ai servizi e realizzati grazie alle professionalità presenti presso il Centro. L'outdoor come progetto cittadino dunque ha interessato anche la documentazione, che ha raccolto la fisiologica spinta a raccontare il lavoro per immagini dei percorsi all'aperto e ne ha realizzato una mostra digitale, in occasione del Convegno annuale tenutosi nel 2015 e di cui si può consultare, presso il Laboratorio di Documentazione del Centro, un catalogo con resoconto audiovisivo. Foto, filmati, e documentazione anche spontanea, ma capace di raccontare una storia e una molteplicità di sguardi. Molte altre documentazioni possono essere consultate presso il Laboratorio di Documentazione e Formazione del Centro RIESCO, dove è stato creato uno scaffale Outdoor dedicato proprio alle documentazioni sui percorsi in ambito educativo e scolastico sul tema dell'educazione all'aperto. Questi prodotti scelgono prevalentemente le immagini come veicolo di narrazione. Con risultati diversi, educatrici e insegnanti scelgono per lo più gli scatti che ritraggono i bambini all'esterno o nella natura e lasciano ad esse il compito di raccontare l'esperienza. Nella scelta della tipologia di documentazione operata dal gruppo di lavoro del Nido Alpi, invece, la parola, il testo e dunque il racconto ha prevalso sulle immagini. Il gruppo di lavoro, cogliendo appieno il senso della documentazione come occasione per interrogarsi sul lavoro compiuto, ha preferito concentrare gli sforzi sulla storia del progetto intesa come evoluzione dei processi sottesi ai cambiamenti avvenuti in giardino.

Assumendo i principi che stanno alla base delle Linee Guida sperimentali per la predisposizione del progetto pedagogico e della metodologia di valutazione nei servizi educativi per la prima infanzia, deliberate dalla Giunta della regione Emilia Romagna nel luglio 2012, il gruppo di lavoro al Nido Alpi ha saputo intendere la documentazione non come racconto di una esperienza conclusa ma come lettura dei cambiamenti e delle evoluzioni del servizio. Si è scelto dunque di utilizzare materiali complementari, capaci di raccontare, insieme, la storia del fienile in giardino, della partecipazione dei genitori, del senso di comunità e dell'obiettivo comune, che è il benessere dei bambini.

In una fase storico-culturale come quella attuale, dove ogni aspetto della vita è pervaso dalle immagini e dove i bambini sono continuamente fotografati e ripresi e dove le immagini sono diventate mezzi di informazione anche per comunicare la vita all'interno dei servizi, ci ha fatto piacere accogliere la proposta di una documentazione per lo più testuale. Come scrive Maselli in “La documentazione a sostegno della riflessività del gruppo di lavoro”, a.e. 2013-14 (Centro di Documentazione FISM Bologna):

(...) il nido non è un set e quindi occorre un'ecologia nell'uso delle immagini e un'attenzione a non rompere e interrompere forzatamente l'esperienza dei bambini che stanno facendo (...) Occorre trattenere l'esperienza senza snaturare il protagonismo dei bambini mentre la stanno vivendo. (...) Per fare questo occorre un progetto di raccolta delle immagini non troppo intrusivo per salvaguardare la qualità dell'esperienza.

Con piacere dunque inauguriamo la sezione APPinfanzia dei Quaderni di approfondimento del Centro RIESCO con una documentazione come questa del Nido Alpi, che riassume in sé gli elementi qualificanti di una documentazione: la tensione alla riflessione e dunque alla valutazione, la centralità del gruppo di lavoro, la duplice valenza di testo e immagini che insieme creano il racconto e restituiscono diversi aspetti dell'esperienza.

E invitiamo insegnanti ed educatori ad avvalersi delle risorse che il Centro Riesco mette a disposizione dei servizi del sistema integrato: archivio delle documentazioni, volumi, percorsi bibliografici, produzioni audiovisive, personale specializzato per il supporto alla realizzazione di documentazioni dei vostri percorsi.

Spunti bibliografici



Altri spunti bibliografici

Testi

- R. Farnè, F. Agostini (a cura di), *Outdoor education. L'educazione sicura all'aperto*, INFANZIA Studi e Ricerche, Edizioni Junior Gruppo Spaggiari, 2014
- M. Schenetti, I. Salvaterra, B. Rossini, *La Scuola nel bosco. Pedagogia, didattica e natura* ed. Erickson, Trento, 2015
- A. Ceciliani, *Gioco in movimento al nido. Facilitare lo sviluppo da zero a tre anni*, Roma, Carocci Editore, 2016, pp. 254 [libro]
- L. Malavasi, *L'educazione naturale*, edizioni Junior, 2013
- Per restituire la natura ai bambini, *Linee Guida per la realizzazione di piccoli interventi naturali nei giardini dei nidi e delle scuole dell'infanzia*, Comune di Bologna, 2015
- R. Louv, *The Nature Principle: Reconnecting with life in a virtual age*, Algonquin Books of Chapel Hill, 2012

Percorsi bibliografici

- *Outdoor education aggiornamento 2016*, a cura della biblioteca del Centro RiESco - Bologna, 2016. www.comune.bologna.it/media/files/outdoor_education_aggiornamento_2016_1.pdf
- *Bologna Outdoor Education. L'educazione all'aria aperta nei servizi educativi e scolastici*, a cura della biblioteca del Centro RiESco ; introduzione di Elena Iacucci. - Bologna, 2014. www.comune.bologna.it/media/files/outdoor_education_definitivo_2_1.pdf

Documentazione educativa

- *Riflettendo sull'Outdoor Istruzione. Percorsi realizzati in alcuni servizi educativi 0-6 del Comune di Bologna*, a cura di Sandra Mei e Maria Grazia Mazzone (Bologna, Centro Riesco, 2015)
- Catalogo OutDoc, Esperienze di Educazione all'aperto realizzate nei servizi educativi 0-6 anni di Bologna, anni 2014/2015, a cura Del Centro RiESco, Comune di Bologna.
- Scaffale Outdoor: materiali di documentazione inviati al Centro da scuole e altri centri di documentazione nell'ambito del progetto, in consultazione presso il LabDocForm
- Progetto Outdoor Education – 9 video di documentazione, Canale Youtube Centro RiESco www.youtube.com/playlist?list=PLmgKGgw6m7RTDNgGFyS-q11zWJaRESSbP

Riviste

- “Infanzia”, n. 4/5, luglio/ottobre 2015

Altri materiali

- Fondazione Villa Ghigi www.fondazionevillaghigi.it
- Bologna Città Educativa dei Bambini e delle bambine www.comune.bologna.it/bolognacittaeducativa/



**APP - Quaderni di approfondimento
del Centro RiESco**
a cura di Mirca Ognisanti